

A PROPOSITO DEL NUMERO SCORSO

Non ci sto!

Pubblichiamo in questa pagina le critiche che due lettori autorevoli, di diversa sponda politica e culturale, rivolgono al precedente numero dell' "Espresso".

VITTORIO GORRESIO

Nel numero 4 dell' "Espresso" mi è dispiaciuto in particolare un titolo che a me pare un po' tronfio, ma soprattutto falso nella sua intrinseca banalità. E' quello, a pagina 161 dell'enciclopedia "Storia di una Repubblica", premesso ad un eccellente articolo di Ernesto Galli della Loggia, e così formulato: "Quando scoppia il Sessantotto". Sinceramente vorrei che cominciassimo a parlarne meno, di questo mitico Sessantotto; per due motivi. Primo: perché la storia, non diversamente dalla natura, "non facit saltus", ed è affatto arbitrario presentarla quasi fosse una serie di appuntamenti con le date quasi che un certo anniversario avesse lo specifico valore di una svolta della nostra vicenda e umana condizione. Sarebbe insomma troppo comodo appiccarsi alle date famose della storia insegnata nelle scuole medie: vi troveremmo attaccapanni per le nostre avventure e sventure e ce ne sentiremmo magari soddisfatti, ma ad una condizione: di rassegnarci a non capire niente.

Così è nel caso del tanto affabulato Sessantotto, diventato da anni la porta stretta storica attraverso la quale sarebbe gloriosamente transitata l'età moderna per consentirci di approdare a quella ora chiamata giustamente l'età postmoderna. Appunto questo è il motivo numero due del mio dissenso dal titolo "Quando scoppia il Sessantotto"; perché in realtà quell'anno non accadde in Italia proprio nulla di serio o straordinario; solo qualche piazzata. E costruire miti sulle piazzate, le ragazzate e le chiassate è certamente un errore.

SAVERIO VERTONE

Siamo i posteri della nostra cultura. Viviamo in un tempo che viene "dopo" le anticipazioni di ieri, e che si compiace di considerarsi postumo alle proprie definizioni. La società è post-moderna, l'economia post-industriale. Che male c'è se, con la terza via, anche il Pci cerca di immaginarsi post-comunista?

"L'Espresso" tende a trasformare in "Espresso" tutto ciò che tocca. Ma come si fa a toccare la terza via? Colletti non è riuscito a trasformarla né nella prima né nella seconda. E Spriano non è riuscito a farla assomigliare a una via. Starci o non starci fa lo stesso. Ma io non ci sto a chiedermi se il 3 sia una via di mezzo tra l'1 e il 2 (e quindi un 1 e mezzo), o l'esclusione di entrambi (e quindi uno zero), quando è chiaro che il numero non è che il nome di un'incognita. Per Colletti il Pci sta cercando di scoprire una cosa

già scoperta. Ma lui che conosce così bene l'unica strada, è sicuro di aver raggiunto il capolinea? Colletti ha già finito di viaggiare? Il mondo è arrivato?

I nomi impotenti con i quali definiamo cose che non conosciamo esprimono il nostro stupore di turisti che non trovano sul percorso le stazioni previste dall'orario ferroviario. E' curioso che la storia si sia trasformata in geografia. Il mondo ha certamente un futuro, ma non ha più un'ipotesi e nemmeno nomi per definirlo. Cercare le une e gli altri nelle profondità dei numeri ordinali è come tuffarsi nel lavandino di casa. Ci si rompe la testa.

